

che giorno è

È il giorno di Berlusconi che chiede di riflettere sul vertice di Genova e attacca «il popolo di teppisti». Ma c'è il suo ministro degli Esteri Ruggiero che fa ragionamenti più pacati sulla necessità di creare una linea di comunicazioni tra i leader mondiali e il popolo di Seattle. Anche perché, aggiunge, gli obiettivi non sono poi così divergenti. Governo Berlusconi o governo Ruggiero?

È il giorno del riavvicinamento tra Di Pietro e l'Ulivo. I leader del centro-sinistra e il capo dell'Italia dei valori dovrebbero mangiarsi le mani ripensando all'occasione buttata alle ortiche. Un loro accordo preelettorale avrebbe probabilmente limitato il successo di Berlusconi. E forse al Senato si sarebbe potuto paragonare. Adesso, il ripensamento. Meglio tardi che mai.

È il giorno del presidente-operaio che annuncia un graduale taglio delle tasse. Rispetto ai suoi che hanno annunciato buchi da 30mila miliardi, il premier appare più conciliante. Insomma, i conti pubblici non devono essere poi così male se il premier dice che manterrà le promesse. Naturalmente, il programma di riduzione sarà graduale. Su Irpef, Irpeg e pensioni il governo procederà con cautela, «via via che sarà possibile». Ma questo non era il programma dell'Ulivo?

È il giorno che precede la partita da infarto che decide il campionato. Ora la Roma non può più sbagliare. Ora il Parma dovrà dare il massimo per non creare nuovi sospetti. Ora alla Juve non resta che vincere e aspettare. Ora alla Lazio non resta che sperare in un miracolo. Ora i tifosi dovranno dimostrare di essere degni della Capitale. Ora la città sarà blindata. Ora si comincerà finalmente a giocare che non ne possiamo più.

È il giorno del re Simeone di Bulgaria che vuole diventare premier del suo paese. E pensare che in un altro paese c'è un premier che vuole diventare re.

È il giorno in cui, a Imola, duecentomila giovani invocano Vasco Rossi e lanciano lattine contro i grandi del rock. Prove generali per il G8 di Genova?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Dopo Goteborg allarme G8
Appello al dialogo per il G8, il governo impegnato a evitare che si ripetano le violenze.

Bush-Putin: prova di dialogo
A Lubiana, ma in materia di missili ciascuno sulle proprie posizioni

Torna Celentano tra novità e sorprese con "Francamente, me ne infischio".

tg1

Allarme dopo Goteborg
Chiuso tra le polemiche il vertice europeo. La polizia sotto accusa, Ruggiero: no ai teppisti, ma dialoghiamo col popolo di Seattle.

Bush si fida di Putin
primo faccia a faccia a Lubiana tra i due grandi del mondo. Restano le distanze sui missili

Dove ti metto l'Euro
Il mondo della moda si prepara.

tg2

Dialogo con Seattle
Accuse alla polizia svedese. Ruggiero: Giuste esigenze, dialoghiamo.

La torre guarita
Restituita a Pisa dopo 11 anni.

Allarme Genova
Berlusconi: Sinistra responsabile

Viva in obitorio
La credono morta, ma da segni di vita. Riportata in ospedale, muore.

tg3

Silvio Berlusconi protagonista
al summit di Goteborg parla del confronto col popolo di Seattle.

Primo incontro in Slovenia tra Bush e Putin. Il presidente americano non arretra sullo scudo spaziale

Dopo 11 anni riapre la torre di Pisa

Code e ingorghi per il fine settimana. La rete autostradale non regge più l'intenso flusso di auto.

tg4

Goteborg-Genova: allarme scontri già in viaggio. Ruggiero: bisogna dialogare col popolo di Seattle.

Naufragio di natale. Parla il comandante della nave: fu incidente.

Bulgaria alle urne. L'ex re Simeone sul trono dei sondaggi.

In centomila per Vasco all'autodromo di Imola. Stasera il concerto del suo tour "Stupido Hotel".

tg5

Spari in diretta. Finisce nel sangue la guerra d'Europa. 65 feriti, 250 arrestati, 5 gli italiani al vertice.

Papà, per la maturità mi regali il seno della Bellucci? Le adolescenti sognano anche viaggi e gioielli.

Altro che crisi. Valentino cade e si rialza in pole. Rossi primo.

Sacco a pelo e Vasco. Concerto a Imola. "E' la nostra Woodstock"

studio aperto

Concluso a Goteborg il vertice. Scontri tra polizia e manifestanti.

Toni cordiali nell'incontro a Lubiana tra Putin e Bush.

Due morti e due feriti in un incidente sulla A14 nel foggiano.

Arrestato Davide Valpiani accusato di aver ucciso il padre e la madre per intascare eredità e coprire i debiti di gioco.

tmc news

Berlusconi: a Genova sarà colpa della sinistra

Il premier attacca i «teppisti» e frena sulle tasse: «La riduzione sarà graduale»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GÖTEBORG Mette le mani avanti Silvio Berlusconi su quanto potrà accadere a Genova durante il G8 di luglio. «Le responsabilità e i meriti non saranno nostri, ma dei governi precedenti». E visto che si trova, anche se le premesse erano che all'estero di cose italiane non si parla, chiarisce a Göteborg «così come per i conti dello Stato». Insomma, se l'esecutivo di centrodestra, il suo capo in testa, non riuscirà a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale bisognerà prendersela con il centrosinistra. Berlusconi non ha specificato in quanti mesi ha calcolato questa responsabilità retroattiva, ma c'è da scommetterci che ogni volta che qualcosa non andrà, verranno chiamati in causa i precedenti inquilini di Palazzo Chigi.

Silvio Berlusconi lascia la Svezia, ribadendo nella sua conferenza stampa conclusiva, di essere molto preoccupato per quello che potrà accadere a Genova tra poco più di un mese. Arriva sorridendo, va ad occupare la sedia su cui troneggia un alto cuscino verde, e dichiara «noi non potremo cambiare molto nell'organizzazione». Ciò non toglie che ai suoi abbia detto: «Dobbiamo inventarci qualcosa». Lo hanno molto colpito le immagini viste in tv, l'altra sera nella sua camera allo «Scandic Europa», il palazzo Grazioli di Göteborg, degli scontri per le strade di Göteborg tra le forze dell'ordine che, mutuando Pasolini, «sono padri, mariti, figli che non hanno le caratteristiche di quel potere di cui i manifestanti vogliono essere antagonisti» e il cosid detto popolo di Seattle che per Berlusconi «non sono tutti pacifisti. C'è anche un popolo di teppisti che approfittano di questi vertici



scritto: prossimo appuntamento a Genova».

Per fronteggiare la prima emergenza che si para sulla strada del suo governo, dato che sembra improponibile l'ipotesi di spostare il G8 che pure ieri per un po' è circolata ma che è stata smentita anche dal ministro degli Esteri Ruggiero che ha rivolto «un invito al dialogo con i manifestanti», ad attenderlo all'aeroporto di Milano, al suo arrivo dalla Svezia, ieri sera ha trovato il ministro dell'Interno, Claudio Scajola e uno staff di esperti. Molte le ipotesi sul tappeto. Tra queste la possibilità, un a volta trovato un luogo idoneo, di coinvolgere i manifestanti molto lontano dal luogo del summit. Una specie di quello che fu nell'agosto scorso, ovviamente con altri intenti, Tor Vergata per il Giubileo dei giovani. Solo che nei pressi di Genova un luogo simile è difficile da circoscrivere. Ma tanto, qualunque cosa accada, la responsabilità è dei governi precedenti. Che nulla hanno contrattato con il centrodestra, smentisce il Cavaliere. Franco Frattini, chi era costui? «Non era

per sfogare la loro voglia di essere contro». Quelli, insiste il premier, «che mi hanno riferito, già vanno in giro qui con le magliette con su

Il comunismo? Non fate la gaffe di inventare gaffe

un nostro ministro al momento della scelta, non ci rappresentava» risponde un po' seccato Berlusconi ai chi ipotizzava un possibile coinvolgimento dell'opposizione dell'epoca. Altrimenti come si farà a dire che le colpe sono di altri? Lo stesso discorso può valere per la non richiesta precisazione sui conti pubblici. Se le immagini televisive di quanto avveniva vicino ma allo stesso tempo lontano dal vertice blindato, hanno fatto scattare l'allarme rosso, forse il super responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti, che a Göteborg c'è stato ma non ha mai

voluto parlare. Lo avrà fatto nelle segrete stanze e non deve aver portato buone notizie. Avrà individuato qualcosa che non torna, da approfondire, certo. E questo lo sta facendo Vito Tanzi. Ma nel frattempo meglio far sapere alla nazione che «più grande è il buco, più grande sarà la responsabilità della sinistra». Il che, afferma il premier, «non dovrebbe incidere sulle possibilità di applicare il nostro programma anche se ci saranno o differenze nei conti pubblici tra quello che era stato annunciato e quello che è stato trovato». Ghe pensi mi, dunque, all'insegna della «radicata volontà di dare inizio al processo di riduzione delle imposte. Naturalmente alcuni impegni li manterremo nei primi cento giorni, altri traguardi saranno realizzati entro la fine della legislatura. Su Irpeg, Irpeg e pensioni, procederemo con gradualità via via che sarà possibile». Ci va cauto, invece, il premier sul rispetto del disavanzo dello 0,8 per cento fissato dall'Unione europea. «Su questo dobbiamo vedere i numeri, non posso parlare senza una conoscenza delle cifre vere. Non fatemi fare gaffe». A proposito di brutte figure ci scherza ora il Cavaliere sulla storia del suo discorso anticomunista che ha infastidito non poco la componente di centrosinistra della Unione Europea, e dice ai giornalisti «non fate la gaffe di inventare gaffe» me è vero che ha passato la mattinata a ricucire un rapporto con il presidente francese Jacques Chirac parlando anche delle bellezze della Francia. Lo stesso con Gerhard Schröder. Con i due ha anche affrontato i problemi del G8. A smentire che esista una corsia privilegiata con Aznar e Tony Blair, verso cui, non può nascondere «una simpatia umana» che nulla a che fare con l'appartenenza politica. Ma «quando si è al governo ci sono responsabilità comuni» e, quindi, «non ho difficoltà ad avere un dialogo» con uomini politici che vengono da un cammino diverso. «C'è il vecchio detto che il giacobino che si fa eleggere e dopo una campagna elettorale giacobina non è detto che sia un ministro giacobino». In altre parole «un pedone che sale in macchina diventa un'altra cosa».

Il ragionamento non vale per i comunisti, gli ex comunisti e i post comunisti italiani.

Bertinotti: «Il vertice deve essere sospeso»

ROMA Per Fausto Bertinotti il G8 va sospeso perché ora, spiega, «il vertice diventa una minaccia anche alla convivenza civile. L'Europa rischia di essere ricacciata indietro di un secolo quando la polizia e gli eserciti sparavano sugli operai». «Göteborg», spiega Bertinotti «dice a tutte le forze politiche responsabili che così non si può andare avanti. C'è una sola cosa ragionevole da fare: sospendere il G8 di Genova e convocare al suo posto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite».

Non è dello stesso avviso Grazia Francescato che si interroga sulle scadenze successive. «Sospendiamo il vertice di Genova, e poi? A settembre c'è la riunione della Banca Mondiale e del Fmi, poi il Wto in Qatarà - ricorda la presidente dei Verdi - non si può cancellare tutto, anche perché le decisioni verrebbero prese altrove e in maniera non meno oligarchica». Il problema è molto più complesso, spiega la Francescato: «Il vero nodo è come ridisegnare le istituzioni. La globalizzazione non può essere atterrata ma deve essere fortemente corretta». «Sospendere il vertice di Genova - ribadisce - non è una risposta sufficiente. Bisogna aiutare a decodificare il messaggio del movimento, la richiesta di una nuova governance del pianeta. Non si deve far passare la questione come un problema di ordine pubblico. Noi Verdi ci saremo, a Genova».

Anche Pietro Folena non condivide la proposta di Bertinotti ed è favorevole al dialogo con i manifestanti. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sono irresponsabili e allarmistiche», dice il coordinatore dei Ds, «occorre ricordare che la destra manifestò il suo accordo per la scelta di Genova. Ma è molto grave che il capo del governo che ospita il vertice lanci allarmi con l'effetto di aumentare la tensione».

Il ministro degli Esteri insiste sulla necessità di ascoltare le ragioni del popolo di Seattle. Un gruppo di deputati di An lancia un appello al premier per un incontro con i manifestanti

Ruggiero smentisce il capo: bisogna dialogare col movimento

Umberto De Giovannangeli

Il ministro dell'Interno è silente. Quello agli Esteri è dialogante. Mentre il presidente del Consiglio, che dovrebbe ricondurre a sintesi avanzata la posizione dell'Esecutivo, sembra ridurre il problema del prossimo G-8 di Genova ad una allarmante questione di ordine pubblico. Posizione che, peraltro, non trova d'accordo un gruppo di deputati di Alleanza Nazionale i quali, da Roma, lanciano un appello al premier in trasferito in terra svedese: trova il modo di «incontrare una delegazione rappresentativa dei manifestanti» perché, annotano i deputati di An Fragalà, Io Presti, Catanoso, «alcune delle rivendicazioni devono essere affrontate e meritano grande rispetto ed attenzione» dal momento che «a sostenerle c'è una larga parte del volontariato laico e cattolico».

«Popolo di Seattle» con cui cerca-

re un confronto o «popolo di teppisti», ultima definizione del presidente del Consiglio, da neutralizzare con la forza? Le risposte che giungono dalla composita Casa delle Libertà sono, a dir poco, dissonanti, al punto da delineare due «anime» confliggenti: quella disposta al dialogo - sollecitata a questo anche dagli inviti presentati di un'organizzazione che certo non può definirsi «zapatista»: la Confindustria, nella persona del suo vicepresidente Edoardo Garrone, leader dei giovani industriali - e l'altra che, all'opposto, si prepara a gestire il peggio, imputandolo alla «scellerata decisione» presa dal passato governo ulivista di scegliere l'«indifendibile Ge-

nova» come luogo dell'Evento. Chi non calza l'elmetto è Renato Ruggiero. Il problema principale, osserva il ministro degli Esteri, è che manca una «linea di comunicazione» tra i leader mondiali e il popolo di Seattle che «bisogna assolutamente stabilire per evitare gli incidenti». Il titolare della Farnesina non nasconde le sue preoccupazioni per l'ormai prossimo appuntamento di Genova. Preoccupazione che sono di natura politica prim'ancora che d'ordine pubblico: «Sono preoccupato - spiega Ruggiero - perché le esigenze del popolo di Seattle sono nella maggior parte dei casi molto giuste e perché noi ci occupiamo di queste esigenze. Il problema - insiste il ministro - è che non c'è una sufficiente linea di comunicazione tra noi e loro per far comprendere che molte volte i loro obiettivi sono anche i nostri obiettivi». Ma la comunicazione mancante di cui si lamenta l'ex Direttore generale della Wto investe anche le varie

«anime» del governo che, al solo registrare le innumerevoli dichiarazioni, di certo faticano a trovare un'assonanza di intenti verso un «popolo» che, di volta in volta, viene dipinto come un «coacervo di eversione» ovvero come «portatore di istanze solidaristiche da non criminalizzare». Il governo, insiste il ministro degli Esteri, dovrebbe porsi seriamente il problema di realizzare in tempi brevi una qualche forma istituzionalizzata di dialogo che investa, quantomeno, l'ala maggioritaria del movimento anti-globalizzazione, quella rappresentata dall'arcipelago delle Organizzazioni non governative (Ong) con le quali, afferma Ruggiero, «le

differenze non sono certamente negativi obiettivi». «Quando stato al Wto - ricorda ancora il ministro degli Esteri - ho passato quattro giorni con tutte le Ong mondiali, quattro giorni di intenso lavoro chiusi tra gli applausi. Per questo - conclude il Ruggiero - bisogna stabilire una linea di comunicazione: il mondo è difficile e complesso, però le nostre idee sono che dobbiamo affrontare quei problemi con grande serietà».

Ma non sembra essere la ricerca del confronto il primo pensiero di Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio batte sul tasto dell'ordine pubblico minacciato dal «popolo dei teppisti» e insiste sull'inadeguatezza di Genova, al punto da far pensare alla possibilità di uno spostamento del vertice in una città diversa. E tocca sempre al ministro Ruggiero vestire i panni del «pompiero» e smentire che il governo stia pensando a questo: «Berlusconi - annota - non lo ha detto». Ma forse lo ha pensato e, di

certo, cogliere le ragioni del «popolo di Seattle» non appare, almeno sino ad oggi, un punto nell'agenda dell'indaffarato premier. E a chi lo qualifica come il «tutore» di Silvio Berlusconi per la politica estera, Renato Ruggiero replica con tagliente ironia: «Mica facile fare il tutore di Berlusconi, lui ha le sue idee, le sue opinioni. No, non è facile».

Una prima risposta del «popolo di Seattle» italiano viene da Vittorio Agnoletto, portavoce del Genova Social Forum. «Le dichiarazioni di Berlusconi su Genova - dice - ci preoccupano, perché non vorremmo che arrivasse ad una militarizzazione totale, con abolizione delle manifestazioni e

degli incontri del controvertice». E se le dichiarazioni del presidente del Consiglio preoccupano, quelle del ministro degli Esteri, sottolinea Agnoletto, «ci lasciano perplessi perché, delle due l'una: o il governo è schizofrenico o al suo interno manca comunicazione. E da tempo che abbiamo chiesto un incontro con il ministro degli Interni per poter organizzare la nostra presenza a Genova in modo da sviluppare i momenti di dialogo, discussione, confronto. Non abbiamo mai avuto risposta».

Ma risposte chiare il portavoce del Gsf le attende anche da Renato Ruggiero: «Non bastano - incalza Agnoletto, le dichiarazioni di apertura. Noi chiediamo fatti concreti. E non possiamo fare a meno di sottolineare che Ruggiero, come ex direttore generale della Wto, sia uno dei corresponsabili di questo modello di sviluppo. Se ha cambiato le sue opinioni, non resta che dimostrarlo attraverso delle scelte molto concrete».